



L'OPINIONE

Il caso Forleo, tra giustizia politica ed etica costituzionale

di MICHELE DI SCHIENA

Se l'ex questore Forleo sia colpevole o meno dei gravissimi reati che gli vengono contestati e quale fondo abbiano toccato in passato il degrado e le degenerazioni di importanti settori investigativi della Questura di Brindisi, potrà dirlo solo la Magistratura quando perverrà a decisioni definitive dopo regolari, sereni e (speriamo) solleciti processi. Certo, crea nell'opinione pubblica impressione e sconcerto l'arresto con l'accusa di omicidio volontario e di falso di un alto funzionario di polizia nelle cui mani era stata affidata la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica della metropoli lombarda, ma questo non giustifica emotive anticipazioni di giudizio e neppure il delinearci di schieramenti determinati da ragioni di lotta politica o, peggio ancora, originati, per un verso, dal riemergere di pregiudiziali ostilità di matrice mafiosa nei confronti delle forze dell'ordine e, per altro verso, dal risveglio di inclinazioni esasperatamente repressive di stampo autoritario.

Lo scenario di illegalità, di interessi impropri, di intrighi, di lotte e di ricatti deprime ed allarma ma c'è, per fortuna, un risvolto di questa penosa storia che costituisce motivo di fiducia e di speranza: è sempre più difficile fare ad ogni costo i propri interessi, nascondere la verità, farla franca; è sempre più difficile costruire con successo prove false, comprare il silenzio, ricattare i testi, intimidire i magistrati; è sempre più difficile sfuggire al controllo democratico di una stampa che non si fa addomesticare ed a questo riguardo è doveroso dire un "grazie", sobrio ma fortemente sentito, al "Quotidiano" per il ruolo di informazione, di critica e di stimolo che negli anni scorsi ha svolto e che oggi continua a svolgere in relazione alle tormentate vicende brindisine balzate in questi giorni agli "onori" della cronaca nazionale.

Ma è su un piano diverso da quello

propriamente penale e cioè sotto un profilo morale e culturale che merita maggiore attenzione di quella finora ricevuta il caso del dott. Forleo e di certi suoi collaboratori brindisini. Secondo i concordi resoconti degli organi di informazione, l'ex questore di Milano ammette di avere dall'elicottero sparato e gettato bombe, ma dice di

postazione difensiva, la cui correttezza va ovviamente verificata in fatto e in diritto dalla competente autorità giudiziaria, sorprende e sgomenta l'assenza nelle citate dichiarazioni di qualsiasi attenzione all'accaduto in un'ottica di etica sociale e di sensibilità democratica. Non si possono invero ignorare le domande che, prima di qualsiasi giudice, pone ai protagonisti del tragico episodio la coscienza del Paese, quella coscienza che al tempo stesso fonda ed esprime il patto costituzionale che è alla base della nostra convivenza: l'operazione rivolta ad assicurare alla giustizia i contrabbandieri non poteva essere condotta quella notte con modalità diverse e senza l'uso di fucili, bombe, mitra e pistole?

E poi: vi era una qualche proporzione fra il 'valore' della vita che l'intervento metteva oggettivamente in pericolo e quello della salvaguardia del bene sociale tutelato dalla norma che punisce il contrabbando?

E' accettabile che chi è investito di funzioni pubbliche si ispiri, sia pure in situazioni di emergenza, al cinico ed incivile principio secondo il quale "il fine giustifica i mezzi"?

Ed ancora: chi è chiamato a guidare strutture o articolazioni operative di una polizia democratica "al servizio dei cittadini" non deve essere convinto che l'efficienza delle operazioni in termini di prevenzione e repressione si gioca più sul piano dell'intelligenza e dell'abilità che su quello della forza e della violenza?

E' certo importante far luce, senza riguardi e senza ritardi, sulle eventuali responsabilità penali e disciplinari dei protagonisti delle gravi vicende che per tanto tempo hanno segnato negativamente l'attività, gravosa e meritoria, delle forze dell'ordine in Brindisi, ma non è meno importante guardare a questi fatti anche da un più alto punto di vista per favorire quella rigenerazione culturale e democratica che è la vera "madre" di tutte le grandi riforme.

LA VIGNETTA



averlo fatto per bloccare lo scafo e non per uccidere (il fatto è che avrebbe potuto sparare per intimidire 'a costo' di uccidere); gli fa eco il suo difensore, l'avv. Guido Calvi, il quale afferma che il fatto addebitato al cliente non costituisce reato perché la legge n.100 del 1958 consentirebbe alla polizia l'uso delle armi durante l'inseguimento di contrabbandieri che si trovino all'interno delle acque territoriali e non si fermino all'intimazione dell'"alt" durante un'operazione notturna.

Ora, anche volendo prendere per valido sul piano tecnico-giuridico siffatta im-

IL PROBLEMA

Riforme, invitati di pietra al tavolo del cambiamento

di ENRICO CUCCODORO

Al di là delle "ingegnerie costituzionali" accettate e rifiutate nell'estenuante processo di riforme solo discusse, è aperta la fase patrocinata dalle dichiarazioni programmatiche del presidente D'Alema in Parlamento, che tendono ad incoraggiare l'impegno delle Camere per una legge elettorale nuova. La Commissione Affari costituzionali del Senato ha avviato l'esame delle soluzioni possibili emerse nelle proposte finora presentate. Subito, dall'iniziativa è scaturita una contrapposizione di atteggiamenti che è opportuno analizzare.

Da un lato, il ministro per le Riforme, il presidente della Camera ed una frazione della coalizione considerano lo scenario maturo per favorire una regola del gioco, anche conseguita con la responsabilità esclusiva dell'apporto maggioritario, dato il rifiuto delle più consistenti forze di opposizione, allo stato, a riprendere il filo di una trattativa interrotta. Dall'altro lato, ci sono orientamenti autorevoli e giudizi personali diffusi che tendono alla ricerca di alternative valide, nel dialogo sempre sostenuto da consenso adeguato, dunque avvalorato dall'adesione di minoranza alla trattativa a tutto campo.

Lo stallo non può configurarsi come

ottenersi su vari segmenti e piani del programma politico, che costellano il percorso possibile della legislatura. Questa, infatti, ormai scorre su diversi tornanti, concatenati da ferrei impegni di ogni parte politico-parlamentare, in vista delle imminenti scadenze del 1999.

Il valico del "semestre bianco", appena iniziato, conduce ad una maggiore avvedutezza nei comportamenti e nei passi da compiere, anche in prossimità dell'assise comune che sarà chiamata ad eleggere il nuovo capo dello Stato. Fin qui le istituzioni con una sovraesposizione assai incidente riguardo alla normalità della dialettica costituzionale, a vario titolo e ragione, hanno sollecitato la ricerca pervicace di un accordo, in grado di assolvere l'impegno davanti ai cittadini per rinnovare l'assetto di governo.

I "convitati di pietra" al negoziato riformatore hanno recuperato le sofisticate armi loro, e l'ingloriosa stagione della Bicamerale incompiuta è scivolata nelle sabbie mobili delle tattiche contingenti. Nella

L'AFORISMA

Il corvo preferisce

Un'affannosa ricerca di un negoziato che ha proiezioni, contatti, punti di fuga nel mancato "confronto" sugli essenziali

DALLA PRIMA

La scienza è soprattutto metodo ed ha bisogno anche del latino

Se si volesse interpretare questa affermazione in una ottica polemica, si potrebbero scegliere due vie. Una potrebbe asserire che siccome le persone esperte in discipline scientifiche dimostrano una maggiore "comprensione" del fenomeno culturale nella sua interezza, allora la formazione scientifica è un grado di formazione "più alto"; l'altra potrebbe asserire che siccome la "fruibilità" della cultura non scientifica è più ampia allora questa è "più interessante".

Affermazioni di questo tipo sono da evitare nella maniera più assoluta.

Si nota una crescente difficoltà nel comprendere e giustificare teorie e prassi di biologia, fisica, matematica e chimica, per fare qualche esempio. Spesso tali teorie sono accettate acriticamente, solo sulla fiducia per le persone che le propongono o per "autorità scientifica". Inoltre sembra che le discipline scientifiche, nell'intendimento di molte persone colte, abbiano un qualche "peccato" da farsi perdonare e non siano pienamente rispondenti alla profonda natura dell'Uomo. Ecco allora due punti interessanti: la difficoltà a comprendere ed apprezzare le teorie scientifiche e la sensazione di una generale insufficienza delle stesse rispetto ai problemi fondamentali dell'Uomo.

Che una disciplina scientifica o un complesso, comunque vasto, di discipline scientifiche possa costituire una base per affrontare la complessità dei problemi dell'Uomo è poco, anzi per nulla probabile. Che la Scienza o la Tecnica possano elaborare teorie ed applicazioni che influenzino in maniera pesante l'evoluzione dell'Uomo è certo, ma che diano una spiegazione a tutte le domande che l'uomo, in un dato momento storico, può porsi è illusorio.

Ogni disciplina scientifica nasce limitata nei problemi che affronta, nei metodi che utilizza, nella individuazione delle domande a cui tenta di dare una risposta; ogni disciplina scientifica sa che la sua verità è quella di un contesto ben definito ed "umano", con tutta la fallibilità che ciò comporta. La ricerca scientifica è, forse, solo la ricerca dei limiti di una data teoria. Perciò ogni disciplina scientifica deve accettare la sua "incompletezza" rispetto ai problemi fondamentali dell'Uomo. E direi che non c'è Scienza senza il riconoscimento di questo limite.

Perciò la sensazione che le discipline scientifiche non possano dare risposte a tutte le istanze più profonde dell'Uomo, è ben fondata, ma non è un "minus" perché la Scienza non vuole (perché non può) dare risposte a molte di esse (nella migliore delle ipotesi essa può solo indirizzare tra le differenti possibilità di risposte).

Motivo di profonda sorpresa è invece la difficoltà di comprendere ed apprezzare le discipline e le teorie scientifiche. Come se per questa attività fosse necessario una speciale predisposizione mentale e non invece un utilizzo accorto delle usuali umane capacità intellettive. L'esperienza mi porta ad affermare che una delle difficoltà nella comprensione delle discipline scientifiche è il "linguaggio scientifico": la estrema formalizzazione matematica, fisica, biologica, chimica è stata spesso criticata come il muro che se-

na scientifica deve avere un linguaggio ben formalizzato, per ché essa ha oggetti specifici d'indagine, ha dei limiti (che tenta di definire nel corso del suo evolversi), ha necessità di comunicare, al di là di ogni possibile barriera, nella maniera più oggettiva e comprensibile all'interno dello schema di riferimento comunemente accettato dai ricercatori.

Con questa interpretazione un linguaggio, ben codificato e scarsamente ambiguo, assume il significato del rispetto verso i colleghi ricercatori e verso la società. Questa interpretazione giustifica pienamente la necessità dei linguaggi scientifici e basterebbe da sola a prospettarci in positivo le eventuali difficoltà relative alla comprensione dei linguaggi della Scienza.

Difficoltà che si intrecciano con quelle relative alla comprensione di quello che si dice "metodo scientifico", altro scoglio nella comprensione delle discipline scientifiche. Sono sicuro che il problema della interpretazione di "metodo scientifico" permetterebbe di scrivere volumi su volumi di sottili distinzioni; ma non credo sia necessario attendere la risposta a questo problema per riconsiderare il "metodo scientifico" come mente serena ed allontanare tutte le diffidenze.

Muoviamoci, come si dice terra-terra, affidandoci alla esperienza ed al buon senso. Possiamo ritenere che il "metodo scientifico" sia una specificazione o un affinamento di una delle numerose attività intellettive umane che ha avuto una sua particolare evoluzione storica. Dovremmo allora sia essere predisposti ad accettarlo come una attività divenuta storicamente naturale per l'uomo sia a riconoscerlo ed individuarlo anche tra le più semplici attività della nostra vita quotidiana.

Io mi permetto di segnalare la sua presenza in una delle attività scolastiche peculiare degli studi classici ed ormai quasi in disuso: lo studio della lingua latina. In particolare, credo che le traduzioni dal latino all'italiano e viceversa siano tra gli strumenti più significativi per un proficuo avviamento al "metodo scientifico".

Se si pensa alla situazione dello scienziato di fronte ai fatti naturali si intuisce la valenza della traduzione dal latino all'italiano. Da una parte si ha il fatto naturale espresso in un linguaggio, a priori muto, che lo studioso, anche alla luce delle esperienze e della storia, deve interpretare e rendere comunque fruibile alla comunità; dall'altra c'è la versione, espressa in una lingua per noi morta ed inesplicita, da tradurre in modo intelligibile e dalla quale spesso ricaviamo insegnamenti di vita e di comportamento.

Se si pensa invece al rigore metodologico necessario per fare ricerca, alle leggi e regole che ogni scienza si dà in modo autonomo, non si può non collegare ciò con tutto quanto di teoria occorre per produrre una buona traduzione dall'italiano al latino.

Queste considerazioni, che altri, più bravi di me, avrebbero espresso in modo più completo ed accattivante, mi conducono ad auspicare con convinzione che, nell'esercizio dell'autonomia didattica, non si penalizzi l'insegnamento del latino anche nelle scuole ad indirizzo scientifico e, se possibile, si ritorni ad insegnarlo anche nelle scuole